

alcun progresso, Castel Rodrigo ne riversò la colpa sull'internunzio, il quale avrebbe mostrato nella cosa troppa tiepidezza. Prima il cardinal Cueva s'era lagnato in confronto del luogotenente dello zelo eccessivo dell'internunzio e Bichi si era in seguito a ciò moderato. Anche oggi Bichi non osava procedere con sanzioni penali, benchè il presidente Roose trovasse nuovamente modo di portare in lungo la cosa. Roose infatti fece come se volesse pubblicare la Bolla e indusse il luogotenente a mandare una circolare ai vescovi di Fiandra per ottenere il loro consenso. Con ciò si guadagnava tempo di fronte al re e si poteva spiegare la non ancora avvenuta pubblicazione della Bolla.<sup>1</sup>

La luogotenenza di Castel Rodrigo venne a scadere senza che l'ordine reale fosse eseguito.<sup>2</sup> Intanto il giansenismo aveva avuto tempo di rinsaldarsi. Nell'università di Lovanio il rettore era un amico di Fromond e i decani di tutte le facoltà venivano riguardati come giansenisti.<sup>3</sup> Il clero secolare guardava all'arcivescovo di Malines il quale distribuiva le prebende agli amici delle sue idee.<sup>4</sup> Del clero regolare, parecchi erano filogiansenisti: gli Agostiniani, perchè pretendevano che Giansenio rappresentasse la dottrina di Agostino; i Domenicani perchè credevano che l'opera del vescovo di Ypres decidesse in loro favore il conflitto della grazia, svoltosi sotto Clemente VIII; altri ordini perchè vedevano nei giansenisti un contrappeso, contro i Gesuiti o perchè si lasciavano dirigere dall'influsso di superiori rinomati, cosicchè al di fuori della Compagnia di Gesù nessun altro ordine era immune dal giansenismo.<sup>5</sup> Grande rumore fece una predica tenuta dall'agostiniano Cristiano Le Loup nella festa di san Domenico presso i domenicani di Lovanio; di lui si diceva che avesse paragonato i Gesuiti coi giudei, crocifissori di Cristo, che avesse negato l'Immacolata Concezione, parlato della verità perseguitata che sarebbe però vincitrice, perchè Iddio alla troppa precipita-

<sup>1</sup> RAPIN I 154 s.

<sup>2</sup> Ancora prima della sua fine, in seguito alle insistenze dell'internunzio, ordinò il 30 marzo 1647 al consiglio segreto d'imporre al rettore dell'Università l'allontanamento di un quadro del Giansenio (con versi elogiativi). L. VAN DER ESSEN nel *Bull. de la Commission Royal d'hist.* Bruxelles 1924 313-318.

<sup>3</sup> \* Bichi il 23 settembre 1645, *Lettere* t. 29, loc. cit.

<sup>4</sup> RAPIN I 84, 151.

<sup>5</sup> Ivi 83 s. Il vescovo di Anversa scrive il 7 marzo 1647 a Innocenzo X: « Videntur multi simpliciores facti esse Ianseniani decepti specioso nomine doctrinae s. Augustini, quo et alii abutuntur, qui Iansenianos se profitentur ex aemulatione contra Patres Societatis Iesu, quos in Iansenio et per Iansenium conantur persequi, qui et hac ratione populo imponunt asserentes, tantum esse quaestionem inter opiniones Iansenii et doctorum Patrum ». Vi sono anche delle donne che si dicono gianseniste. Il vescovo ha ricevuta la bolla fin dal principio e dopo l'ordine reale del 10 maggio 1646 l'ha pubblicata per la seconda volta. *Excerpta ex actis s. Officii* a. 1647-1652.